



Il diario del Convegno Diocesano

Giorno dopo giorno una bella esperienza di Chiesa

Lo scorso fine settimana (10-12 aprile) è andata in cantiere la prima sessione del Convegno Diocesano "Siamo la Chiesa del Signore". I Convegni diocesani sono eventi non frequenti nella vita della Chiesa bresciana (l'ultimo, "Generazioni di fede", è stato vissuto nel 2003), se contiamo anche i Sinodi (cinque negli ultimi 300 anni, l'ultimo, nel 2012, "Comunità in cammino"), capiamo bene che si tratta di momenti ecclesiali che possiamo definire straordinari. Sono emersi diversi spunti interessanti. È stato un bel momento

di ascolto e di confronto. È stato un bel momento di Chiesa. Il Convegno è iniziato, nella chiesa di Sant'Alexandro, con l'invocazione allo Spirito Santo e con la meditazione del cardinale José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, su "La natura intrinsecamente missionaria della Chiesa": "La missione non è affare dei soli presbiteri. È la vocazione di ogni battezzato. Qui si colloca il grande tema della ministerialità, che attraverso le vostre aree di lavoro con insistenza e profondità.

Papa Leone XIV ha ribadito con forza che il dono del ministero non è per se stessi, ma per servire la causa del Vangelo. Rivolgendosi ai Vescovi italiani, ha aggiunto: "Avete cura che i fedeli laici, nutriti della Parola di Dio e formati nella Dottrina sociale della Chiesa, siano protagonisti dell'evangelizzazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, negli ambienti sociali e culturali, nell'economia, nella politica". Questa è la corresponsabilità missionaria. La scuola, il lavoro, la salute e la malattia, lo sport, l'arte, la comunica-

zione digitale: sono tutti ambiti in cui i laici sono chiamati a essere missionari, non per delega del parroco, ma in forza del loro Battesimo". Nel solco del Vaticano II, di papa Francesco e papa Leone, ha richiamato al bisogno di "traduttori" di fronte alla sfida del cambiamento del codice culturale. Nella serata, è andato in scena il singolare intervento del vescovo Pierantonio in dialogo con un quintetto di ottoni della Scuola Diocesana di Musica Santa Cecilia: accennando ai delegati il senso di questo cammino compiuto e da com-

piere insieme, ha aperto all'evocativa immagine della danza e dell'acqua, segni della potenza dello Spirito Santo che opera nei cuori di chi crede; invitò all'ascolto attento e fiducioso dello Spirito. Nella giornata di sabato 11 aprile, i delegati si sono divisi nelle sei aree tematiche (Celebrare il giorno del Signore, i consigli di partecipazione, la ministerialità, la formazione, la pastorale ordinaria e la pastorale d'ambiente, l'amministrazione). L'obiettivo - da raggiungere in sei ore davvero intense - è stato la scrittura di alcune

proposizioni, che vorrebbero tracciare le scelte più opportune per la Chiesa bresciana di domani. Il dibattito nei gruppi è stato ampio e aperto. Scrivere le proposizioni è molto difficile. Richiede tempo, riscritture, emendamenti. Domenica 12 aprile è stata la giornata della lettura di tutte le proposizioni emerse nei gruppi di studio. I referenti dei gruppi di studio hanno illustrato le 33 proposizioni e hanno risposto alle prime domande di chiarimento. Una prima risonanza di quanto ascoltato dice gratitudine per il grande lavoro di

discussione vissuto nei gruppi; discutere non è facile, non ne siamo più abituati, soprattutto è complesso arrivare alla fine di una discussione tracciando una direzione. Guardando all'impegno e alle dimensioni del lavoro, è naturale domandarsi: "Servirà davvero tutto questo?". Certo, servirà. Una Chiesa che cammina insieme, è necessariamente una Chiesa che condivide, si pone domande e abbozza risposta, a volte anche solo provvisorie. E che nel cercarle si stima, impara ad ascoltarsi, continua a rinnovarsi. (Gabriele Bazzoli)

In diretta

Le celebrazioni

La meditazione sulla sinodalità di mons. Erio Castellucci (Presidente del Comitato Nazionale del Cammino sinodale), venerdì 17 aprile alle 18.15 nella chiesa di Sant'Alfra, si può seguire anche in diretta streaming sui canali social di "Voce". Così come la relazione finale del vescovo Pierantonio (domenica 19 aprile alle 15) e la Messa conclusiva (domenica 19 aprile alle 16.30 in Cattedrale) presieduta dal cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei vescovi. La meditazione e la celebrazione eucaristica sono aperte a tutti, non solo ai delegati.

Brescia

DI RAFFAELLA FALCO

Nella chiesa di Sant'Alfra, venerdì 10 aprile, si è aperto il Convegno Diocesano "Siamo la Chiesa del Signore". La meditazione iniziale, sul tema della missionarietà, è stata affidata al cardinale José Tolentino de Mendonça, Prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione. L'abbiamo incontrato e intervistato.

Prima di chiederci che cosa può fare la Chiesa e come può essere missionaria, ci chiediamo e Le chiediamo: cos'è la Chiesa e perché è intrinsecamente missionaria?

La Chiesa è nata dal cuore di Cristo, unita alla sua missione di salvezza universale. Non si tratta di un aspetto tra i tanti, di un settore della pastorale accanto ad altri: la missione è la forma stessa della Chiesa. La Chiesa non ha una missione; la Chiesa è missione, oppure non è. Il Concilio Vaticano II ha operato una svolta copernicana nella comprensione della missione. Prima la missione era intesa prevalentemente come l'attività specifica rivolta ai popoli non ancora evangelizzati, delegata a specialisti - i missionari -

amenta, richiamando la terza priorità pastorale: "In forza della nostra fede, abbiamo - non per nostro merito ma per grazia - un lieto annuncio da offrire al mondo". Qui sta il punto: la missione non è un compito aggiuntivo, un'incombenza che si somma alle fatiche già gravose della vita parrocchiale. È la ragion d'essere di ogni comunità cristiana. La missione non nasce dalle nostre strategie: nasce dall'incontro con il Risorto, da un amore sperimentato e accolto. La grande forma della Chiesa ha come modello il suo Signore, che è Cristo.

Concretamente come si può vivere la Chiesa e nella Chiesa come missione?

Papa Leone XIV ha espresso questo con una formula limpida, rivolgendosi ai Vescovi italiani: "Nessuno potrà impedirvi di stare vicino alla gente, di condividere la vita, di camminare con gli ultimi, di servire i poveri. Nessuno potrà impedirvi di annunciare il Vangelo, ed è il Vangelo che siamo inviati a portare, perché è di questo che tutti, noi per primi, abbiamo bisogno per vivere bene ed essere felici". Queste parole sono un antidoto potente contro la tentazione dell'autoreferenzialità ecclesiale, contro quella Chiesa



DA SINISTRA, MONS. ANGELO GELMINI, IL CARDINALE JOSÉ TOLENTINO DE MENDONÇA E IL VESCOVO PIERANTONIO TREMOLADA

È la mattina del cristianesimo

Il cardinale José Tolentino de Mendonça, intervenuto all'apertura del Convegno Diocesano, ha affermato: "La Chiesa è missione, oppure non è"

inviati in terre lontane. Con il decreto Ad gentes e con la costituzione Lumen gentium, la missione viene ricollocata al cuore stesso dell'identità ecclesiale. Questo significa che ogni battezzato, in forza del Battesimo, è un soggetto missionario. Come avete scritto nei vostri Line-

che pensa semplicemente alla propria sussistenza, come giustamente ammoniscono i vostri Lineamenti. Il protagonista di questo grande Sacramento è lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa nelle diverse stagioni della storia. Essa è formata da donne e uomini di tutti i popoli e di

tutte le lingue; possiede, quindi, una natura non solo istituzionale, ma anche carismatica, che rappresenta il soffio dell'amore trinitario rivolto a ogni creatura.

Ma come si compie questa missione? Qual è il suo stile? Cosa

significa oggi essere testimoni di speranza nella Chiesa?

Papa Leone XIV ha ripreso una parola decisiva che unifica i pontificati di Benedetto XVI e di Francesco: attrazione. La Chiesa si sviluppa per attrazione. Leone XIV ha aggiunto una precisazione illuminante: la forza che presiede a questo movimento di attrazione è la Caritas, è l'Agape, è l'Amore di Dio che si è incarnato in Gesù Cristo e che nello Spirito Santo è donato alla Chiesa: "Non è la Chiesa che attrae, ma Cristo, e se un cristiano o una comunità ecclesiale attrae, è perché attraverso quel canale arriva la linfa vitale della Caritas che sgorga dal cuore del Salvatore". Questo ha conseguenze enormi per la vita concreta delle vostre comunità. Non si tratta di inventare tecniche nuove di marketing pastorale, né di moltiplicare iniziative in una

corsa affannosa. Si tratta di essere, di vivere la trama della quotidianità con speranza e di abbracciare la realtà, per dura e spinosa che sia, rischiando di viverla come trasparenza dell'amore di Cristo. Ogni parrocchia, ogni unità pastorale, ogni oratorio, ogni gruppo è chiamato a diventare un luogo dove chi entra possa percepire, anche solo come una brezza leggera, il soffio dello Spirito. La qualità delle relazioni, la bellezza della preghiera comunitaria, la sincerità dell'accoglienza, la disponibilità per l'accompagnamento, la cura dei più fragili: ecco le vie dell'attrazione generativa.

E dove avviene tutto questo?

Avviene in un luogo, in un territorio, tra biografie e volti concreti. Ed è qui che il tema dell'articolarità territoriale diventa decisivo. La Chiesa non è un'idea platonica.

È un popolo che cammina nella storia. La "Gaudium et spes" si apre con quella frase che i vostri Lineamenti giustamente richiamano più volte: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo". Questa non è una formula retorica: è il programma di una Chiesa incarnata, che si lascia ferire e fecondare dalla realtà del luogo in cui vive. Il territorio non è semplicemente lo sfondo della missione: ne è la grammatica. Ogni territorio ha la sua lingua, le sue ferite, le sue risorse nascoste, i suoi santi dimenticati, le sue povertà inedite. "La salvezza, infatti, può essere accolta da ciascuno soltanto nella lingua materna" (Papa Leone XIV). Una Chiesa missionaria è una Chie-

Non si tratta di inventare tecniche di marketing pastorale, né di moltiplicare iniziative

sa che conosce il suo territorio non dall'alto di una scrivania, ma dal basso di un'attenzione quotidiana. È la Chiesa che Papa Francesco sognava - e che Papa Leone XIV continua a sognare - quando parlava di una "Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade". La vostra Diocesi conosce bene questa complessità territoriale: grandi centri urbani e piccole comunità sparse su territori ampi, zone di montagna e di pianura, realtà in piena trasformazione sociale e demografica. I vostri Lineamenti dicono con onestà: si registrano forti resistenze e fatiche nell'attuare le Unità Pastorali, permangono forme di campanilismo. Ma questa stessa complessità è una ricchezza, se la guardiamo con gli occhi della fede. Il territorio non è un problema da risolvere: è un dono da abitare. La sfida è passare dalla logica della conservazione del proprio - la propria parrocchia, il proprio campanile, le proprie tradizioni - alla logica della condivisione per il bene di tutti. È il passaggio dal "mio" al "noi" ecclesiale.

Il discorso vale anche in relazione al mondo che cambia, frammentato e polarizzato, come quello in cui viviamo?

I vostri Lineamenti individuano con lucidità una delle sfide più radicali: la fine della cristianità intesa come modello sociale e culturale. Nulla è più scontato: né il Battesimo dei bambini, né il matrimonio in chiesa, né la partecipazione alla Messa domenicale. Questo può generare smarrimento, nostalgia, la tentazione di aggrapparsi a un passato che non tornerà. Ma io vi dico: questa è un'opportunità straordinaria. Il vostro Vescovo l'ha scrit-

to nella prima priorità pastorale con parole che meritano di essere meditate a lungo: "In un tempo di secolarizzazione, dove ogni tradizione religiosa appare fortemente indebolita dall'indifferenza e dove tuttavia non è spento il desiderio di Dio, ci è offerta una singolare occasione per riscoprire la grazia e la bellezza di credere nel Signore Gesù Cristo". Singolare occasione: queste sono parole di speranza, non di rassegnazione. Quando crolla l'impalcatura sociale della fede, quando la fede non può più appoggiarsi sui suoi pilastri consolidati, allora emerge in tutta la sua forza la domanda essenziale: perché credo? Per Chi vivo? Allora la fede diventa scelta personale, decisione libera, incontro. E una Chiesa che nasce dall'incontro è molto più missionaria di una Chiesa che si regge sulle consuetudine. Ricordo le parole del vostro concittadino, San Paolo VI, che si rivolgeva ai bresciani: "È innegabile che la nostra società si sta cambiando radicalmente; pensieri, cultura, costumi, economia, vita sociale e anche sentimento ed espressione religiosa stanno evolvendosi. Come si deve trattare questo patrimonio di ieri rispetto all'oggi, rispetto al domani? Il Papa raccomanda loro di non trascurare tale problema, di non considerarlo un peso, ma una forza, una energia, un impegno, un dono che il Signore dà loro non perché si arrestino alla ricchezza goduta ed ereditata, ma perché la traducano in nuove forme, in nuove espressioni, come hanno già fatto i loro vecchi e originali per superare le difficoltà del loro tempo". Non trascuriamo la sfida che rappresenta la trasformazione del codice culturale, che ha un impatto così forte nelle scelte individuali e nelle modalità di esistenza. Là dove vengono meno le forme di un cristianesimo sociologico, il può risplendere con maggiore intensità (e con una capacità di sorprendere) la qualità della sua testimonianza.

L'immagine del Convegno Diocesano è un telaio, dove i fili del Vangelo si intrecciano con i fili della vita quotidiana. Il Vangelo parla a tutte le culture, a tutti gli uomini, a tutte le latitudini...

Avete trovato un'immagine bellissima, perché il tessuto richiama la saggezza che c'è nel costruire una mistica dell'insieme. Il futuro della Chiesa si costruirà attraverso la riscoperta del ruolo della comunità, non soltanto delle vocazioni individuali, che pur sono importanti, ma è necessario riscoprire la forza dell'insieme che, come il tessuto, richiede la lentezza, il tempo della

a noi. Come possiamo applicarla al discernimento che la nostra Chiesa è chiamata a vivere? Guardando a tutta la tradizione biblica della storia della salvezza, vediamo quanto la sfida a guardare e a vedere, ad andare oltre ai limiti di ogni circostanza e leggere il tempo come una soglia dove l'evento salvifico comincia, è sempre stata presente. Si tratta di guardare in profondità, avere uno sguardo lungo, lento, che possa intercettare non soltanto la superficie, l'apparenza, ma possa incrociare fino in fondo quella sete di Dio che esiste nel cuore dell'uomo, anche dell'uomo contemporaneo. Allo stesso tempo, si tratta di individuare le risorse di questo tempo, perché Dio non le lascia mai mancare alla sua Chiesa. Allora, anche nei momenti in cui avvertiamo i grandi transiti epocali, è importante che lo sguardo ci aiuti a lasciar operare la speranza in noi. Non è solo un lavoro di lutto per un mondo che abbiamo lasciato, ma anche un lavoro di speranza che ci fa riconoscere i semi dello Spirito nel mondo presente.

In conclusione, il brand del Vangelo, della buona notizia, se dovessimo parlare in termini aziendali, è un brand forte che regala a lungo termine... Fortissimo!

...E oggi non mancano certo gli strumenti per annunciare. Come Chiesa, forse, è necessario investire di più in campi come l'intelligenza artificiale, le nuove tecnologie...

Alcuni pessimisti dicono che viviamo in una società postcristiana, ma, leggendo i testi del Vangelo, vediamo che il tempo pasquale, che è il tempo della Chiesa, il tempo del risorto, è un oggi perenne. Non siamo nella sera o nel crepuscolo. Penso che siamo in una mattina con una luce che è complessa, ma è una luce forte, capace di illuminare il presente. Per questo, dobbiamo guardare e vivere questo tempo con tutto l'impegno possibile e il vostro convegno della Chiesa bresciana è un grande seme, una grande scommessa in questa mattina del cristianesimo in pieno secolo XXI.

Il territorio non è semplicemente lo sfondo della missione: ne è la grammatica



Il Vescovo in dialogo con il Quintetto di Ottoni della Scuola di Musica Santa Cecilia



Sabato 11 aprile, i delegati si sono divisi nelle rispettive aree di lavoro



Il vespero nella chiesa di Sant'Alexandro



I delegati al lavoro nella chiesa del Centro pastorale Paolo VI



La Messa di domenica 12 aprile in Cattedrale